

La storia del Comitato Popolare “lasciateci respirare” ricostruita attraverso l’intervista rilasciata da Francesco Miazzi (*) ad una laureanda, autrice di una tesi sulla vicenda dell’elettrodotto da 132 Kv che dovrebbe attraversare il territorio della bassa Padovana.

* Francesco Miazzi è tra i fondatori del Comitato ed ha assunto in varie occasioni il ruolo di presidente o di portavoce.

- **Quando e perché è stato creato il comitato?**

Il Comitato è sorto nella primavera del 1996, quando i cittadini di Monselice vennero a conoscenza del proposito dell’Italcementi di utilizzare pneumatici esausti come combustibile per alimentare i forni della produzione di cemento.

Il Comitato si è costituito in particolare per volontà di un gruppo di abitanti del Quartiere del Carmine e di persone già impegnate nella salvaguardia della salute e dell’ambiente. Al gruppo fondatore si sono poi uniti abitanti di Baone, di Este e lavoratori dell’Italcementi. L’obiettivo unificante era quello d’impedire che i cementifici utilizzassero rifiuti come combustibile e che progressivamente si trasformassero in inceneritori. Il proposito condiviso, era quello di stimolare un’iniziativa della pubblica amministrazione affinché si attuassero dei provvedimenti utili a migliorare la qualità dell’aria.

In questi anni poi il Comitato, dopo essere riuscito ad impedire il progetto dell’incenerimento dei copertoni, ha costruito una forte mobilitazione per impedire la costruzione di un elettrodotto da 132 Kv in linea aerea ed ha promosso ed appoggiato numerose iniziative per la salvaguardia dell’ambiente e del territorio (contro le cave, la cementificazione, le discariche abusive, le antenne della telefonia mobile, etc.).

Altra grossa battaglia il Comitato l’ha nuovamente condotta a partire dal 2001 per impedire, sempre ad Italcementi, l’utilizzo come combustibile di farine animali infette.

- **Chi sono i membri del Comitato? Che caratteristiche presentano?**

In questi anni il Comitato ha consolidato un “nucleo storico” attorno al quale si sono aggregate decine, centinaia di persone di ogni età e a forte presenza femminile. L’appartenenza politica è molto variegata e sono diverse le persone che hanno fatto o continuano a fare militanza politica con gruppi e partiti diversi. Tra l’altro, sono molte le persone che condividono l’impegno nel Comitato con altre attività di volontariato o d’impegno sociale. Si va da persone che partecipano attivamente nei movimenti contro la globalizzazione ad altre impegnate nelle attività parrocchiali, sportive, ricreative. Il Comitato finora è riuscito a far convivere ed offrire una sede di confronto tra soggetti con esperienza, impegno, credo religioso, ceto sociale, livello culturale assolutamente diversificato. Ci sono professionisti, ricercatori, medici, insegnanti, studenti, lavoratori, precari, pensionati, casalinghe, impiegati, agricoltori... non c’è

prevalenza di qualche componente. Tutti danno il loro contributo, tutti ascoltano e poi si fa sintesi, si decidono le iniziative, le mobilitazioni.

- **Si tratta di cittadini che vanno e vengono a seconda delle problematiche affrontate? Se sì, ci sono delle figure per così dire “fisse” del Comitato?**

Come dicevo prima, in questi anni si è consolidato un “nucleo storico” che di fatto coordina i vari campi d'intervento del Comitato. Chiaramente ogni tematica attira componenti diverse, soggetti maggiormente coinvolti da una problematica, tipo la ricaduta dei fumi di un cementificio, il passaggio dell'elettrodotto sopra la propria abitazione, la discarica vicina a casa, etc.

- **Ci sono stati cittadini che si sono mobilitati per questioni che non li riguardavano direttamente? Se sì, si tratta di persone che presentano qualche caratteristica in comune?**

In questi anni i momenti di sintesi, di mobilitazione comune non sono mancati ed abbiamo registrato una crescita notevole sul piano della consapevolezza e della solidarietà. Abbiamo ancora molta strada da fare in questa direzione, ma nei momenti importanti abbiamo avuto dei riscontri incoraggianti. Va rilevato il dato che le persone maggiormente disponibili ad allargare il proprio orizzonte e a rendersi disponibili al sostegno e alla mobilitazione anche su problematiche direttamente “non proprie”, sono quelle che maggiormente si sono responsabilizzate sulla specifica questione che le riguarda direttamente. Evidentemente sono più portate a capire i problemi, le difficoltà e si rendono conto dell'importanza di avere qualcuno che “ti da una mano”.

- **Come si diventa membri del Comitato?**

Partecipando alle riunioni o sostenendo direttamente e/o indirettamente le iniziative. Niente tessere e nessuna discriminazione. Le poche tessere che abbiamo fatto, erano uno strumento per autofinanziarci e per rafforzare la costituzione in “gruppo formale”. Passaggio che abbiamo attuato solo in termini strumentali per poter costituirci in giudizio contro l'ENEL.

- **Quali sono le vostre principali attività? Da chi sono coordinate? All'interno del Comitato ci sono membri che hanno compiti specifici?**

Gli incontri sui vari temi vengono decisi con rapide consultazioni telefoniche tra i vari referenti, tra le persone che in quel dato momento sono maggiormente impegnate o sensibili alla questione da trattare. Senza che ci siano state decisioni formali, in questi anni si sono consolidate delle “specializzazioni” ma non sono mai diventate esclusive. C'è un cassiere, ma visto che non abbiamo fondi, non ha molto lavoro. Ci si arrangia con collette fatte in riunione, utilizzando le fotocopiatrici dell'ufficio, etc. I testi dei comunicati o dei volantini vengono scritti dalle persone con

maggior disponibilità di tempo e di mezzi, tenendo conto delle competenze e della conoscenza del tema trattato. Ovviamente se non si tratta di volantini di “routine”, il testo viene discusso e modificato sentendo il parere di tutti. Il coordinamento di queste iniziative passa spesso volte attraverso la mia persona, ma sono altrettante quelle coordinate da figure diverse dalla mia.

Per quanto riguarda le iniziative, come dicevo prima, vengono sempre decise collettivamente ed il “livello” è sempre legato alla situazione che si sta attraversando o che si deve fronteggiare. Noi in questi 8 anni abbiamo fatto quasi di tutto: assemblee, convegni, delegazioni ai Consigli Comunali-Provinciali-Regionali, manifestazioni, mostre, comizi, volantini. Ma quando si è reso necessario non ci siamo sottratti ad esempio dall’occupare cantieri, la sede del Parco dei Colli Euganei, ad interrompere gli atti d’esproprio o le parate dei politici.

I risultati che il Comitato ha ottenuto in questi anni si devono soprattutto a questa capacità di mobilitare centinaia e a volte migliaia di persone, ma lo si deve altrettanto all’estrema versatilità delle forme di lotta che siamo riusciti a mettere in campo, iniziative che di volta in volta sono riuscite a mettere in crisi i nostri “avversari” di turno.

- **Quali canali utilizzate principalmente per sostenere le vostre posizioni?**

Abbiamo costruito in questi anni un discreto rapporto con tutti gli organi d’informazione, dalla stampa locale ai periodici, dalle radio alle TV, dai siti WEB locali ai giornali nazionali, la “copertura” delle nostre principali iniziative non è mai mancata. A volte invece, il lavoro che facciamo è poco visibile, ma sicuramente più efficace. Il volantinaggio porta a porta, la catena delle telefonate, la posta elettronica, le riunioni nelle case, etc. ci portano quando serve, ad un rapporto molto stretto con i cittadini e ad una autonoma capacità di comunicare.

- **Su che tipo di risorse fate affidamento?**

I contributi “pubblici” che abbiamo ottenuto in questi anni possiamo quantificarli in qualche centinaio di euro. Si è trattato di contributi straordinari (quasi tutti del Comune di Baone) per sostenere le delegazioni, pagare i pullman, qualche manifesto. Per il resto ci siamo sempre affidati all’autofinanziamento e alle risorse personali. Abbiamo venduto “bollettini informativi” o fatto qualche spettacolo teatrale o musicale.

- **Per quale/i motivo/i siete contrari alla realizzazione di questo elettrodotto?**

L’elettrodotto nel suo progetto originario lambiva decine di abitazioni e deturpava alcune delle aree più significative del Parco dei Colli Euganei. La nostra opposizione si basava quindi su un insieme di motivi:

- 1) alcuni di noi avevano partecipato a Convegni ed assemblee, dove esperti del settore ammonivano sui rischi che potevano derivare dagli effetti prodotti dai campi elettromagnetici

degli elettrodotti, e c'era quindi la consapevolezza della pericolosità per la salute dei cittadini esposti alla nuova linea;

- 2) Tralicci di 50-60 metri avrebbero prodotto un impatto deturpante, sia sul paesaggio agrario ma in particolare nelle aree di pregio paesaggistico e ambientale dell'area del Parco Colli;
- 3) Il tracciato prevedeva tre diramazioni principali, proprio all'indirizzo dei cementifici di Este e Monselice. Avevamo il fondato timore che questa linea elettrica fosse stata ideata per diventare il vettore di trasporto di energia elettrica prodotta dai cementifici mediante la combustione di rifiuti.

Per questo motivo abbiamo preteso garanzie da Regione, Provincia e aziende affinché i cementifici non si trasformassero in inceneritori. Garanzie che abbiamo ottenuto solo in parte ed quindi rimasta una diffidenza di fondo tra la popolazione, sulla reale destinazione di questo impianto. Poi, di fronte alla determinazione dell'Enel, della Confindustria, di alcuni enti locali nel proseguire con il progetto, ci siamo arroccati sulla richiesta che se proprio volevano costruire l'impianto, fosse tutelata la salute dei cittadini e l'integrità del paesaggio.

Per questo abbiamo richiesto fin da subito che la linea fosse eseguita in cavo interrato e le dovute schermature per ridurre i campi elettromagnetici.

All'inizio eravamo "soli" a sostenere questa tesi, tutti ci dicevano che non era tecnicamente possibile e soprattutto che costava troppo.

In questi anni, con le nostre mobilitazioni abbiamo convinto (quasi) tutti della praticabilità della nostra proposta. Ed infatti alcuni Km di linea sono già interrati e schermati nella vicinanza delle abitazioni.

- **Come siete venuti a conoscenza del progetto dell'Enel? E i cittadini? Chi e come li ha informati?**

Il progetto era nell'aria da molti anni, infatti sapevamo che la linea da 132 Kv che da Camin era giunta al Comune Due Carrare e installata nel 1992, prevedeva la prosecuzione fino a Casale di Scodosia. Le autorizzazioni per il nuovo tratto sono state però rilasciate dai vari Enti (Comuni compresi) nel 1994. Dell'esistenza del progetto noi lo abbiamo appreso da un Consigliere del Parco Colli nel Giugno del 1997. La cittadinanza tutta, era all'oscuro di questi propositi dell'ENEL, come non conosceva i pareri favorevoli espressi da tutti gli enti coinvolti, Comuni compresi. Abbiamo immediatamente iniziato una campagna d'informazione capillare in particolare nei Comuni di Monselice e Baone, creando un primo livello di sensibilizzazione al problema.

Nell'agosto del 1997 abbiamo fatto convocare un Consiglio Comunale straordinario nel Comune di Monselice, aperto alle altre amministrazioni della zona ed al parco dei Colli euganei. Oltre ai tecnici dell'Enel ci furono diversi interventi del Comitato e dei cittadini, pronti a segnalare i pericoli dell'impianto e la ferma volontà di opporsi al progetto ENEL.

- **Avete richiesto l'intervento di esperti per sostenere le vostre posizioni?**

Per verificare la fondatezza degli allarmi collegati ai rischi di esposizione ai CEM, abbiamo partecipato a decine di Convegni dove intervenivano esperti del calibro del Prof. Maltoni e Morando Soffritti dell'Università di Bologna ed altri scienziati che si erano applicati a questi studi di settore. Alle assemblee informative che abbiamo organizzato in questi anni hanno partecipato esponenti del mondo scientifico (cito per tutti il Prof. Gino Levis), Magistrati esperti del settore ambientale (Luca Ramacci), Avvocati con esperienze in questo campo (Vettori e Ceruti) rappresentanti dei Coordinamenti nazionali contro l'elettrosmog, esponenti del mondo politico locale e nazionale.

Tutte queste informazioni che abbiamo raccolto, tutte le occasioni di dibattito che abbiamo creato, hanno rappresentato un passaggio fondamentale nella crescita di una consapevolezza e di una coscienza critica che ha fatto breccia in larghe fette della popolazione.

E' indubbio che senza questo supporto degli "esperti", difficilmente saremmo stati in grado di responsabilizzare i cittadini e soprattutto coinvolgere gradualmente anche gli amministratori.

- **Anche i vostri "avversari" si sono avvalsi di pareri e conoscenze prodotti da altri esperti?**

All'ENEL non mancavano certo consulenti "accreditati" e preparati. Questo in un primo momento ci ha messo un po' in difficoltà in alcuni confronti con gli Amministratori. Poi ci siamo organizzati in maniera più precisa e come dicevo prima, ci siamo avvalsi degli studi e dei contributi di soggetti altrettanto preparati e qualificati. Resta il fatto che gli esperti della controparte hanno rallentato la responsabilizzazione degli amministratori locali, spesso vittime di una certa sudditanza psicologica nei confronti di esponenti dei "poteri forti".

- **Che tipo di rapporto si è instaurato tra cittadini ed esperti? Come hanno vissuto il loro intervento? C'è mai stato un confronto diretto tra cittadini ed esperti?**

Nei cittadini invece questo intervento degli esperti ha sortito un effetto contrario: più i tecnici minimizzavano i pericoli e più cresceva la voglia d'informarsi da fonti indipendenti. Dopo il Consiglio Comunale del '97, l'ENEL ha sempre comunque rifiutato di partecipare agli incontri pubblici. Quando si è presentato lo ha fatto solo nelle sedi Istituzionali: dal Prefetto. in Consiglio Regionale, al Parco colli, etc.

Questo fatto ha accresciuto l'ostilità e la diffidenza, decretando una cesura netta tra istanze aziendali ed interessi della cittadinanza. Un solco che nemmeno le istituzioni sono riuscite a colmare.

- **C'è stata la disponibilità a ricercare soluzioni consensuali? In che modo? Perché secondo Lei non si è ancora conclusa la vicenda?**

L'ENEL in questi anni ha sempre assunto nei confronti dei cittadini e delle amministrazioni locali un atteggiamento duro ed arrogante. Determinata a portare a compimento il suo progetto a qualsiasi costo. L'unica volta che si è registrata un'apertura, lo si è dovuto all'intervento deciso del Prefetto di Padova che ha imposto una moratoria dei lavori e ha istituito un tavolo di confronto tra gli enti locali e l'ENEL stessa.

L'Enel presentò allora una proposta d'interramento che riguardava di fatto buona parte dell'area del Parco Colli... ma pretendeva che a pagare l'interramento fossero completamente gli enti pubblici. I fondi non vennero stanziati e finita la moratoria l'ENEL cercò di riprendere i lavori.

Riprese anche la nostra mobilitazione e quella del Comune di Baone in particolare, ed attraverso una serie di ricorsi si è riusciti per ora a bloccare nuovamente i lavori.

La soluzione del problema sembrava portata di mano quando questa primavera, la Regione Veneto ha stanziato 2 milioni di euro per contribuire all'interramento. Un passaggio analogo lo avevano fatto la Provincia di Padova, i Comuni di Monselice, Este e Baone, nonché il Parco Colli.

Ma l'Enel aveva ed ha la pretesa di costruire prima la linea aerea e poi di utilizzare i fondi per demolirla ed interrirla.

Come vediamo di fondo c'è una questione economica, dove l'ENEL, azienda privata che deve fare una linea di trasporto di energia, pretende che a pagarne l'interramento siano solamente gli enti pubblici.

Poi, ma questa è un'impressione personale, mi sembra che l'azienda non voglia creare un precedente, non voglia riconoscere la vittoria di una comunità che in questi 7 anni le ha dato moltissimo filo da torcere, le ha di fatto impedito di fare un elettrodotto come lei voleva imporre...

- **Attualmente di cosa si sta occupando il Comitato?**

L'impegno del Comitato in questo periodo è quasi interamente assorbito dalle iniziative di denuncia e di mobilitazione per un fenomeno di "odori acri" che stanno rendendo la vita impossibile a migliaia di cittadini di Monselice. Un fenomeno che sta creando allarme e tensione per i possibili risvolti sulla salute di tutte le persone costrette a respirare emissioni che provocano bruciori agli occhi, al naso e alla gola, giramenti di testa, nausea. I principali indiziati sono ancora una volta i 2 cementifici presenti nel nostro paese, dove l'assenza di controlli, ha favorito in questi anni una logica di produzione attenta al profitto e incurante degli effetti sulla salute dovuti alle emissioni.

Nel contempo non perdiamo di vista gli sviluppi della vicenda elettrodotto, restiamo al fianco del Comitato contro le antenne del Monte cero, collaboriamo con le associazioni ambientaliste per difendere le Valli Selvatiche dalla cementificazione, etc.

Per chi ha a cuore la salvaguardia della salute e del territorio, non ci sono purtroppo momenti di pausa...